



# Polinice

Di Vittorio Alfieri



## PERSONAGGI

ETEOCLE  
GIOCASTA  
POLINICE  
ANTIGONE  
CREONTE  
Guardie d'Eteocle  
Sacerdoti  
Popolo  
*Scena, la Reggia in Tebe*



# ATTO I

## SCENA I

*GIOCASTA, ANTIGONE*

*Giocasta*

Tu sola omai della mia prole infausta,  
Antigone, tu sola, alcun conforto  
rechi al mortal mio duolo: e a te pur vita  
l'incesto diè; ma il rio natal smentisci.  
D'Edippo io moglie, e in un di Edippo madre,  
inorridir di madre al nome io soglio:  
eppur da te caro mi è quasi il nome  
udir di madre... Oh se appellar miei figli  
i tuoi fratelli ardissi! oh se ai superni  
Numi innalzar la mia colpevol voce!  
io pregherei, che in me volgesser sola,  
in me, la giusta loro ira tremenda.

*Antigone*

In ciel, per noi, pietà non resta, o madre;  
noi tutti abborre il cielo. Edippo, è nome  
tal, che a disfar suoi figli per sé basta;  
noi, figli rei già dal materno fianco;  
noi, dannati gran tempo anzi che nati...  
Che piangi or, madre? il di, che noi nascemmo,  
era del pianto il di. Nulla vedesti  
(misera!) a quanto anco a veder ti avanza:  
nuovi fratelli, e nuovi figli, appena  
dato Eteòcle e Polinice han saggio  
finor di sé...

*Giocasta*

Poco finor pietosi  
al padre, è ver; tra lor crudi fratelli;  
deh! che non sono alla lor madre iniqua  
nemici, a miglior dritto? In me null'altra  
pena è che il duol, scarsa al mio orribil fallo.  
In trono io seggo, e l'almo sole io veggio,  
mentre infelice ed innocente Edippo,  
privo del di, carico d'infamia, giace  
negletto; e lo abbandonano i suoi figli:  
forza è, per lor, che doppio orrore ei senta  
d'esser de' propri suoi fratelli il padre.

*Antigone*

Lieve aver pena a paragon d'Edippo,  
madre, a te par: ma da sue fere grotte  
bench'or pel duolo, or pel furore, insano,  
morte ogni dì ben mille volte ei chiami;

benché in eterne tenebre di pianto  
sepolti abbia i suoi lumi; egli assai meno  
di te infelice fia. Quel, che si appresta  
spettacol crudo in questa reggia, ascoso  
gli sarà forse; o almen co' paterni occhi  
ei non vedrà ciò che vedrai; gl'impuri  
empi del vostro sangue avanzi ferì  
distruggersi fra loro. Al colmo giunti  
già son gli sdegni; e in lor qual sia più sete,  
se di regno, o di sangue, mal diresti.

*Giocasta*

Io vederli... fra loro?... Oh cielo!... io spero,  
no! vedrò mai. Viva mi tiene ancora  
il desir caldo che nel core io porto,  
e l'alta speme, di ammorzar col pianto  
quella, che tra' miei figli arde, funesta  
discorde fiamma...

*Antigone*

E ten lusinghi?... Oh madre!  
Uno è lo scettro, i regnator son duo:  
che sperì tu?

*Giocasta*

Che il giuramento alterno  
si osservi.

*Antigone*

Ambo giuraro: un sol l'attenne;  
e fuor del trono ei sta. Tumido il preme  
lo spergiuro Eteòcle; e di tradita  
fede ei raccoglie il frutto iniquo. Astretto  
a mendicar dalle straniere genti  
Polinice soccorsi, all'ire sue  
qual fin, s'ei non ha regno? E a forza darlo  
come vorrà chi può tenerlo a forza?

*Giocasta*

Ed io, non sono? aver tra lor può loco  
l'ira, se in mezzo io sto? Deh! non mi torre  
la speme mia! — Per quanto or fama suoni,  
che a sostener dell'esul Polinice  
gl'infranti dritti, d'Argo il re si appresti;  
per quanto altero, ed ostinato seggia  
sul trono l'altro; in me, nel petto mio,  
nel pianto mio, nel mio sdegno rimane  
forza, che basti a raffrenarli. Udrammi  
il re superbo rammentar sua fede  
giurata invano; e Polinice udrammi  
rammentar, ch'ei pur nacque in questa Tebe,  
ch'or col ferro egli assal... Che più? mi udranno,  
se mi vi sforzan pur, lo infame loro  
nascimento attestar: né l'empie spade  
troveran via fra lor, se non pria tinte  
entro al sangue materno.

*Antigone*

Omai, s'io spero,  
spero in quel che non regna: era ei pur sempre  
miglior, d'assai; né il cor da esiglio lungo  
aver può guasto mai, quanto il fratello  
dal regnar lungo...

*Giocasta*

Assai miglior tu estimi  
l'esule? eppur del filial rispetto  
finor non veggio al par di lui spogliarsi  
Eteòcle: ei non m'ha straniera nuora,  
senza il mio assenso, data; egli di Tebe  
non ricorre ai nemici...

*Antigone*

Ei, l'aspra sorte,  
e il lungo esiglio, ed i negati patti,  
a sopportar non ebbe. Ah! madre; in breve  
qual più tra loro abbia virtù, il vedrai.

## SCENA II

*ETEOCLE, GIOCASTA, ANTIGONE*

*Eteocle*

Eccolo, ei vien quel Polinice al fine;  
ei vien colui, che tua pietà materna  
primo si usurpa. Il rivedrai, non quale  
di Tebe uscia: ramingo, esule, solo;  
non qual mi vide ei ritornar nel giorno,  
ch'io a lui chiedeva il pattuito trono:  
torna egli a noi con la orgogliosa pompa  
di possente nimico: in armi ei chiede  
l'avito seggio al proprio suo fratello:  
bramoso e presto a incenerir si mostra  
le patrie mura, i sacri templi, i lari,  
la reggia, in cui le prime aure di vita  
pur bevve; questa, che fratelli, e madre,  
e genitor racchiude; e quanto egli abbia  
di sacro, e caro. — Ogni ragion riposta,  
ogni legge, ogni speme, egli ha nel ferro.

*Giocasta*

Vera è la fama dunque? Oh cielo! in armi  
al suol natio...

*Eteocle*

Non è, non è costui  
Tebano omai; si è fatto Argivo: Adrasto  
diè lui la figlia, ed ei daragli or Tebe.  
Come ei calpesti il suol natio, dall'alte  
torri, se ciò mirar ti piace, il mira:  
vedi ondeggjar ne' nostri campi all'aure  
di un tuo figlio le insegne; ampio torrente

vedi il piano inondar d'armi straniera.

*Giocasta*

Non tel diss'io più volte? a ciò lo traggi  
a viva forza tu.

*Eteocle*

Del mio fratello  
assalitor me non vedrai: di Tebe  
ben la difesa io piglierò.

*Antigone*

Da Tebe  
credo che nulla ei chiegga. A te con l'armi  
chied'egli or ciò, che già negasti ai preghi.

*Eteocle*

Preghi non fur, comandi furo; e ad arte  
ingiuriosi, onde obbedir negassi.  
Ed io, per certo, all'obbedir non uso,  
in trono io sto. Ma sia che vuol, mi assolve  
ei stesso omai dalla giurata fede:  
l'abbominevol nodo che lui stringe  
ai nemici di Tebe, omai disciolto  
l'ha dai più antichi vincoli.

*Giocasta*

M'è figlio,  
m'è figlio ancor; tal io l'estimo: e forse  
farò, ch'ei te fratello ancora estimi.  
Affrontar voglio il suo furore io prima:  
io scendo al pian; tu resta...

### SCENA III

*CREONTE, ETEOCLE, GIOCASTA, ANTIGONE*

*Creonte*

Ove rivolgi,  
dove, o sorella, il piè? Già chiuso è il passo;  
già le tebane porte argine al ferro  
d'Argo si fanno; e da ogni parte cinte  
son d'armati le mura: orrida vista! —  
Solo, a tutti davanti un buon trar d'arco,  
presso alle porte Polinice giunge:  
in alto ha la visiera; inerme stende  
l'una mano ver noi, dell'altra abbassa  
al suol la punta dello ignudo brando.  
Cotale in atto, audacemente ei chiede  
per sé l'ingresso, e non per altri, in Tebe:  
la madre noma, e di abbracciarla ei mostra  
impaziente brama.

*Eteocle*

Oh! nuova brama!...  
Col ferro in man, chiede i materni amplessi?

*Giocasta*

Ma tu, Creonte, di depor quell'armi  
non gl'imponesti? I sensi miei più interni  
noti a te sono; il sai, s'io pur la vista  
soffrir potrei, non che abbracciare un figlio,  
che minacciar col brando osa il fratello.

*Creonte*

Sono le sue parole tutte pace;  
né i prodi suoi con militar licenza  
scorron pe' nostri campi: arco non s'ode  
suonar finora di scoccato strale;  
ed ogni argivo acciar digiuno ancora  
del teban sangue sta. Posan sul brando  
le immobili lor destre; ogni guerriero  
da Polinice pende; e alzarsi udresti  
dal campo un misto mormorio, che grida:  
«Pace ai Tebani, e a Tebe».

*Eteocle*

Orrevol pace  
questa a voi fia, per certo. A me soltanto,  
dunque a me sol reca il german la guerra?  
Sta ben: l'accetto io solo.

*Antigone*

Ma, s'ei parla  
di pace pure?... Udiamlo pria...

*Giocasta*

Solo entri  
in Tebe; udire il vo'; né tu vietarlo  
a me il potrai.

*Creonte*

Pur ch'ei l'inganno in Tebe  
con sé non porti.

*Antigone*

Ah! nol conobbe ei mai.

*Eteocle*

Certo, il sai tu. — Parmi, che a te sian noti  
gl'intimi sensi suoi; simili forse  
siete fra voi...

*Giocasta*

Figlio, (ahi me lassa!) oh quanto,  
quanto mal chiuso fiele entro a' tuoi detti  
aspri traluce!... Ah! venga, ei venga in Tebe,  
tra le mie braccia; e qui deponga ei l'armi. —  
Ad impetrar pace dai Numi, o figlia,  
al tempio intanto andiamo... Ei di me chiede?  
Figlio amato! gran tempo è ch'io nol vidi!...  
Forse in me sola, e nel materno immenso  
imparzial mio amore egli ha riposto,  
più che ne' suoi guerrieri, ogni sua speme.  
Mi è figlio al fine; ei t'è fratello: io sola  
arbitra son fra voi. Quale ei ritorni,  
prego, dona all'oblio per brevi istanti;

rammenta sol, quale ei n'uscita di Tebe;  
quanti anni andò per tutta Grecia errante,  
contro tua data fede: in lui ravvisa  
un infelice, un prence, un fratel tuo.

#### SCENA IV

*ETEOCLE, CREONTE*

*Eteocle*

Con minacce avvilirmi, e a me far forza,  
quel Polinice temerario spera? —  
Vedi ardire! in mia reggia ei solo adunque  
verrà, quasi in mio scherno? E che? fors'egli,  
sol col mostrarsi, or di aver vinto estima?

*Creonte*

Tutto previdi io già, dal dì che venne  
di Polinice a nome il baldanzoso  
Tidèo, chiedendo il pattuito regno.  
L'aspre minacce, i dispettosi modi,  
che alla richiesta univa, assai mi fero  
di Polinice il rio pensier palese.  
Pretesti ei mendicava, onde rapirti  
per sempre il comun trono. Or, chiaro il vedi,  
il vuol, per non più renderlo giammai:  
e ad ogni costo il vuole; anco dovesse  
l'infame via sgombrarsen col tuo sangue.

*Eteocle*

Certo, e mestier gli fia berselo tutto;  
che la mia vita, e il mio regnar, son uno.  
Suddito farmi, io, d'un fratel che abborro,  
e vie più sprezzo? io, che l'ugual non veggio?  
Sarei pur vil, se allontanar dal soglio  
potessi anco il pensiero. Un re, dal trono  
cader non debbe, che col trono istesso:  
sotto l'alte rovine, ivi sol, trova  
morte onorata, ed onorata tomba.

*Creonte*

In te, signor, riviver veggo intero  
l'alto valor de' tuoi magnanimi avi.  
Per te fia il nome di figliuol d'Edippo  
tornato in pregio, e da ogni macchia terso.  
Re vincitor, fama null'altra ei lascia  
di sé, che il vincer suo.

*Eteocle*

Ma, ancor non vinsi.

*Creonte*

T'inganni assai; già, non temendo, hai vinto.

*Eteocle*

Che val lusinga? A tal mi veggio omai,  
che fra i dubbi di guerra a me non resta

altro di certo, che il coraggio mio;  
né a sperar altro, che vendetta, resta.

*Creonte*

Re sei finora: inviolabil fede  
per me, per tutti, io qui primier ti giuro.  
Pria che a colui servir, cadrem noi tutti  
vuoti di sangue e d'alma. Ove fortuna  
empia arridesse al traditor, sul solo  
cener di Tebe ei regnerà. — Ma, forse  
tu il pensier ritrarrai da aperta guerra,  
se dei fidi tuoi sudditi pietade  
te stringe. Ah! solo, chi t'insidia, pera.  
Tua sicurezza il vuole; e il vuol più ancora,  
ragion di stato. Ad un fratello cruda  
parrà pur troppo d'un fratel la morte;  
ma, parer men crudele, o ingiusta meno,  
lunga feroce guerra a un re potrebbe?

*Eteocle*

E ch'altro bramo, e ch'altro spero, e ch'altro  
sospiro io più, che col fratel venirne  
all'arme io stesso? In me quest'odio è antico  
quanto mia vita; e assai più ch'essa io 'l curo.

*Creonte*

Tua vita? oh! nol sai tu? nostra è tua vita.  
Non ha il valore, è ver, più nobil seggio,  
che il cor d'un re: ma, ai tradimenti opporre  
schietto valor dovrai? non è costui  
traditor forse? in Tebe oggi che il mena?  
col brando in pugno, a che parlar di pace?  
a che nomar la madre? egli a sedurla  
vien forse; e già l'empia sorella è sua...  
Gran macchinar vegg'io. — Deh! tante fraudi  
non preverrai?

*Eteocle*

Non dubitare: a danno  
di lui l'indugio tornerà. S'ei vive,  
grado ne sappia al fuggir suo: non volli  
fidar sua morte ad altro braccio; al mio  
dovuta ell'è. Qual ira, entro quel petto  
ferir può addentro, quanto l'ira mia?

*Creonte*

L'odio tuo immenso alla certezza or ceda  
di più intera vendetta.

*Eteocle*

I più palesi,  
i più feroci, i più funesti mezzi,  
piacciono soli a me.

*Creonte*

Ti è forza pure  
i più ascosi adoprar. Possente in armi  
sta Polinice...



*Eteocle*

Ha i suoi guerrier pur Tebe.

*Creonte*

Hanne Adrasto più assai. Giunge la guerra  
ratta, pur troppo: ah! noi morir, non altro,  
possiam per te.

*Eteocle*

Ma, di guerrier che parlo?

Uno è il fratello, ed un son io.

*Creonte*

Lusinga

hai di sfidarlo? A lui la madre intorno  
e la sorella, e tutti...

*Eteocle*

E aprirmi strada

non saprà il brando infino a lui?

*Creonte*

La fama

perderesti coll'opra. Un tanto eccesso  
biasmato fora anche da Tebe.

*Eteocle*

E Tebe

non biasmeria la fraude?

*Creonte*

O non saprassi,

o mal saprassi. A un re, pur ch'ei non paia  
colpevol, basta. Il reo fratello, il primo  
assalitor, fu Polinice; e tale  
l'arte il mantenga.

*Eteocle*

Arte? ma quale?...

*Creonte*

Io tutto

ne assumo il carico: in me riposa; e ascolta  
soltanto me: tutto saprai. Noi pria  
il dobbiam trarre a simulata pace:  
mentila tu sì ben, ch'ei qui s'affidi  
restar, senza gli Argivi. Allor fia lieve  
che il traditor di tradimento pera.

*Eteocle*

Sì, pur ch'ei pera; — e pur ch'io regni; ancora  
breve stagion, l'odio e il furor nel petto  
racchiuder vo'.

*Creonte*

Dunque di pace io 'l grido

spargo ad arte: di pace alle proposte  
non cederai, che a stento: al par gli amici,  
e i nemici ingannare oggi t'è d'uopo.

Ma, più che a nullo, alla tremante madre,  
d'ogni sospetto sia tolta anco l'ombra.

# ATTO II

## SCENA I

*GIOCASTA, CREONTE*

*Creonte*

Deh! fine omai poni al lungo tuo pianto.  
Questo dì stesso, che pareva di stragi  
apportatore, non fia spento forse,  
che vedrem pace in Tebe. Un orror tale  
seppi inspirar di cotant'empia guerra  
d'Eteòcle nel cor, che in mente quasi  
di ristorar la violata fede  
fermo egli ha; dove il fratel suo pur cangi  
minacce in preghi.

*Giocasta*

Oggi i fraterni sdegni  
fine avran, sì; ma il fin qual fia? sta scritto  
nei fati; e il ciel soltanto il sa. Deh! fosse,  
qual men lusinghi tu! Null'altra speme  
pria di morir m'avanza... A pace alquanto  
d'Eteòcle il superbo animo dunque  
piegar potevi? Io 'l crederò. Ma, resta,  
resta a placarsi inacerbito il core  
dell'esul figlio. Io piangerò; che posso  
poco altro omai: preghi, minacce, e preghi,  
mescendo andrò; ma il sai, non sono io madre  
pari all'altre; né vuol ragion, ch'io spero  
quel, ch'io non merto, filial rispetto.

*Creonte*

Io tel ridico, acquetati: fra tante  
armi, desir di più sincera pace  
mai non si vide. Ecco Eteòcle; ah! compi  
l'impresa tu, cui buon principio io diedi.

## SCENA II

*GIOCASTA, ETEOCLE*

*Giocasta*

Giunto è l'istante, o figlio, ove l'un l'altro,  
senza rancore, al mio cospetto, esporre  
sue ragioni dovrà. Giudice fammi  
tra voi natura. Io, più d'ogni altri, in core  
io far ti posso risuonare addentro  
quel sacro nome di fratel, che omai  
più non rammenti.

*Eteocle*

E sel rammenta ei meglio?  
Fratello egli è, qual cittadin; fratello,  
qual figlio egli è, qual suddito: del pari  
ogni dovere ei compie.

*Giocasta*

Ogni dovere,  
meno il dover di suddito, ti lice  
annoverare. A lui tuo giuro espresso  
te fa suddito; eppure, io re ti veggio. —  
Nell'udirte appellar suddito, fremi?  
Ma dimmi, di'; più chiaro è il titol forse  
di re spergiuro?

*Eteocle*

E re sprezzato, or dimmi,  
titol non è più infame? Omai, chi sciolto  
hammi dal giuro, se non l'armi sue?  
Io libero giurai; libero voglio,  
non a forza, attenere. Il mal difeso  
trono ov'io mai per mia viltà lasciassi,  
come ardirei ridomandarlo io poscia?

*Giocasta*

Già il tuo valor, già la fierezza è nota;  
fa' ch'or lo sia la fede. Ah! di feroci  
virtù non far contra un fratello pompa.  
Uman ti mostra, e generoso, e pio;  
madre non vuol dal figlio altra virtude:  
forse a te par virtù di un re non degna?

*Eteocle*

Non degna, no, se di timore è figlia. —  
Brevi udrai mie parole: al tuo cospetto  
ragion, se il puote, ei del suo oprar darammi.  
Madre, vedrai, ch'alma ho regal; ch'io tengo  
l'onor più in pregio, che la vita e il regno.

### SCENA III

*POLINICE, GIOCASTA, ETEOCLE*

*Giocasta*

Oh da gran tempo invan bramato figlio!  
Pur ti riveggo in Tebe!... Al fin ti stringo  
al sen materno... Oh quanto per te piansi!...  
Or di': miglior fatto ti sei? chiedesti  
la madre; eccola: in lei l'orrido incarco  
di fraterna querela a depor vieni?  
Deh! dimmi; a me, consolator ne vieni,  
o troncator de' miei giorni cadenti?

*Polinice*

Così pur fossi al tuo pianto sollievo,  
madre, com'io il vorrei! Ma, tale io sono,

che meco apporto, ovunque il passo io volga,  
l'ira del cielo. Ancor, pur troppo! o madre,  
lagrime assai dovrò fors'io costarti.

*Giocasta*

Ah no! fra noi non di dolor si pianga;  
di gioia, sì. Vieni; al fratel ti appressa;  
mi è figlio, e caro, al par di te: se nulla  
ami la madre, placido a lui parla;  
porgigli amica destra; e al seno...

*Eteocle*

Or, dove  
t'inoltri tu? Guerrier, chi sei? quell'armi  
io non ravviso. — Il mio fratel tu forse?  
Ah! no; che spada, ed asta, ed elmo, e scudo,  
non son gli addobbi, onde vestito venga  
al fratello il fratello.

*Polinice*

E chi di ferro  
me veste, altri che tu? Dimmi; quel giorno,  
che in queste soglie, di un fratello a nome,  
venìa chiedendo il mio regno Tidèo,  
recava (dimmi) ei nella destra il brando,  
o il pacifero ulivo? A lui si diero  
parole il dì; ma, nella infida notte,  
al suo partire, insidiosa morte  
se gli apprestò di furto. Ei soggiacea,  
misero! se men prode era, ed invito.  
Quanto accadde al mio messo, assai mi accenna,  
che in questa reggia alta ragion fian l'arme.

*Giocasta*

Deh! ciò non dir: non v'hai tu madre in questa  
reggia? e, finché ve l'hai, ti estimi inerme?  
Ecco il tuo scudo, miralo, il mio petto;  
questo mio fianco, che ad un tempo entrambi  
voi già portò: deh! l'altro scaglia; ai nostri  
caldi amplessi ei s'oppon; tacito dirne  
par, che nemico infra nemici stai.

*Eteocle*

Né tu segno aspettar da me di pace,  
se pria non apri il pensier tuo; se il dritto  
pria non esponi, onde ti attenti in Tebe  
suddito cittadin tornarne in armi.

*Polinice*

Narrar mio dritto a chi sol forza è dritto,  
mal potrei, se con me forza non fosse.  
Grecia il sa tutta; e tu nol sai? tu il chiedi? —  
Io dirtel vo': regnasti; e or più non regni.

*Eteocle*

Folle, il saprai, s'io regno.

*Polinice*

Hai scettro, e nome

finor di re; fama non n'hai, né fede.  
Io che non son spergiuro, a te il mio trono,  
volto l'anno, rendea: di', non giurasti  
tu pur lo stesso? Il mio giurar mantenni;  
il tuo mantieni. — Il mio retaggio chieggo:  
fratel, se il rendi; aspro, implacabil, crudo  
mi avrai nemico, ove tu il nieghi. — Espresso  
eccoti, e chiaro il pensier mio. La terra  
parla, ed il cielo, in mio favor; sì, il cielo,  
già testimon dei giuramenti alterni,  
seconderà questo mio brando, io spero;  
e lo spergiuro ei punirà.

*Eteocle*

Gli Dei  
che chiami or tu de' tuoi delitti a parte?  
L'armi fraterne hanno in orror: fia segno  
a lor vendetta chi primier le strinse.

*Polinice*

Perfido, il nome or di fratel rammenti?  
or, che mi sforzi alla fraterna guerra,  
ne senti orror? Ma, non sei tu quel desso,  
che orror di spergiurarti non sentivi?  
Quest'armi inique, il mancator di fede  
primo le stringe. È tua la guerra; è tuo,  
di te solo è il delitto...

*Giocasta*

Alme feroci,  
questa è la pace? — Uditemi, ven priego,  
udite...

*Eteocle*

In trono io seggo; io re, ti dico,  
che fin che Adrasto e gli Argivi abborriti  
stringon Tebe, di pace io no, non odo  
proposta niuna; e te non soffro innanzi  
al mio regio cospetto.

*Polinice*

Ed io, rispondo  
a te, che il trono usurpi, e re ti nomi;  
rispondo io qui, che rimarran gli Argivi,  
ed io con lor, se non attieni pria  
tuo giuramento tu.

*Eteocle*

Madre, tu l'odi:  
odi mercé, che a' suoi delitti implora. —  
Che fai tu in Tebe? Escine dunque.

*Polinice*

In Tebe  
me rivedrai; ma in altro aspetto: agli empì  
apportator d'inevitabil morte.

*Giocasta*

Empi, voi soli; ed io, che a voi son madre.

Or via si ammendi il fallo mio: quel ferro  
volgete in me; son vostro sangue anch'io.  
Emuli al male oprar, d'Edippo figli,  
nati al delitto, ed al delitto spinti  
dalle furie implacabili, qui, qui  
torcete i brandi; eccolo il ventre infame,  
stanza d'infame nascimento. Ucciso  
non il fratel, da voi la madre uccisa;  
ben altro è il fallo; è ben di voi più degno.

*Eteocle*

Strano a te par quanto a lui chieggo?

*Polinice*

E ingiusto  
nomi il mio diffidare?

*Giocasta*

E ingiusto è forse  
il mio furor? — Non del richiesto regno,  
t'irriti tu; ma perché in armi è chiesto?  
E tu, non stringi ad altro fin quell'armi,  
che ad ottenere il regno tuo per l'anno? —  
L'un dunque il brando, il non suo scettro l'altro  
deponga qui: mallevalor fra voi,  
se giuro io ciò che già voi pria giuraste,  
chi smentirmi ardirà?

*Eteocle*

Non io, per certo. —  
Madre, tu il vuoi? perdonerogli io dunque  
l'oltraggio, a Tebe, ed a me, fatto. Ei primo  
ceda; ei fu primo ad assalirci. Appena  
i nostri campi avrà dall'oste sgombri,  
ed ei fia il re. Dargli ben voglio il trono,  
non, ch'ei mel tolga. E mel potrebbe ei torre,  
finché di sangue in me riman pur stilla? —  
Scegli omai tu: me presto vedi a tutto:  
ma, se tra noi rotta è la pace, il sappi,  
che ria cagion sol ne sei tu: ricada  
l'orrore in te d'iniqua guerra, e il danno.

#### SCENA IV

*GIOCASTA, POLINICE*

*Polinice*

E il tuo voto si adempia: ira del cielo  
piombi sul capo mio, se in me sincero  
non è il desio di pace!...

*Giocasta*

Amato figlio,  
creder tel deggio?

*Polinice*

Madre, altro non bramo,

che risparmiare il teban sangue; ed altro  
non brama Adrasto. È ver, che ad Argo il piede,  
bench'io il volessi, ei volger niegherebbe,  
se pria tener non mi vedesse in Tebe  
l'avito scettro.

*Giocasta*

Oimè! Primier tu dunque  
ceder non vuoi?

*Polinice*

Nol posso.

*Giocasta*

A te chi 'l vieta?

*Polinice*

Prudenza.

*Giocasta*

In me non fidi?...

*Polinice*

In lui, non fido:  
già m'ingannò.

*Giocasta*

Se disgombrar tu nieghi  
Tebe dall'armi, io crederò che fama  
di te non mente; e che, a rovina nostra,  
con Adrasto novelli empì legami  
di sangue hai stretti; e che funesta dote  
tu richiedesti al suocero, la guerra.

*Polinice*

Duro mio stato! Il cor squarcianmi a gara  
quindi la sposa, e il fanciul mio, piangenti,  
che amaramente dolgonsi del loro  
tolto retaggio; quinci alta pietade,  
madre, di te mi stringe, e dell'afflitta  
egra patria tremante... Eppur, deh! pensa;  
ben tel vedi; che pro, s'io rimandassi  
i guerrier miei? già non saria men vero,  
che se il fratello cede, al timor cede,  
non al mio dritto. Or, qual v'avria guadagno  
pel suo superbo onore? Ei lunge (il credi)  
la forza vuol, perché sol forza il doma.

*Giocasta*

E tu adoprarla vuoi, perché ti assolve  
la forza poi da ogni altro patto.

*Polinice*

O madre,  
sì mal conosci i figli tuoi? — Ben sai;  
nasceamo appena, e mi abborria 'l fratello:  
nell'odio ei crebbe; e in lui dentro ogni vena  
l'odio col sangue scorre. È ver, non l'amo;  
che amar chi t'odia, ell'è impossibil cosa;  
ma nuocergli non vo'; pur ch'io non paia  
soffrir suoi scherni, e Grecia non mi vegga

vil sostener tacendo oltraggi tanti.

*Giocasta*

Odi virtù! Pregiar Grecia ti debbe,  
perché al fratel di te peggior non cedi? —  
Sublime fin d'ogni tuo voto è dunque  
di Tebe il trono? Oh! non sai tu, che in Tebe  
sommo infortunio è il trono? Il pensier volgi  
agli avi tuoi: qual ebbe in Tebe scettro,  
e non delitti? Illustre certo è il seggio,  
dove Edippo sedea. Temi tu forse,  
non sappia il mondo ch'ebbe figli Edippo? —  
Virtude hai tu? lascia a' spergiuri il trono.  
Vuoi tu vendetta del fratel? ch'ei venga  
in odio a Tebe, a Grecia, al mondo, ai Numi?  
Lascia ch'ei regni. — Anch'io, sul soglio nata,  
miseri giorni infra sue pompe vane,  
giorni di pianto, ogni più oscuro stato  
invidiando, io trassi. — Oh fero trono!  
ch'altro sei tu, che un'ingiustizia antica,  
ognor sofferta, e più abborrita ognora?  
Mai non t'avess'io avuto, onor funesto!  
ch'io non sarei madre or d'Edippo, e moglie;  
ch'io non sarei di voi, perfidi, madre.

*Polinice*

Mortalmente mi offendi! E che? del regno  
minor mi tieni? Ah! non è, no, il mio fine  
il crear legge ogni mia voglia, il farmi  
con finto insano orgoglio ai Numi pari;  
non è il mio fin, benché regnar si appelli.  
Se in me virtù nei lieti dì non vana  
parola ell'era; or, negli avversi, sappi  
ch'io più cara la tengo. Adrasto in Argo  
scettro m'offre: se regno io sol volessi,  
già regnerei.

*Giocasta*

Più che ottenere il regno,  
dunque abbi caro il meritarlo, o figlio.  
Spero, l'avrai; ma pur, s'ambo c'inganna  
il tuo fratel, di chi è l'infamia, dimmi;  
di chi la gloria? A mie ragioni, ai preghi,  
al pianto mio, deh! cedi; al pianto cedi  
della infelice patria tua: vorresti,  
pria che in Tebe regnar, distrugger Tebe?

*Polinice*

Tel dissi io già: guerra non vo'; ma giova,  
più certa pace ad ottener, la forza.

*Giocasta*

Ami la madre tu?

*Polinice*

Più di me l'amo.

*Giocasta*



Sta la mia vita in te...

## SCENA V

*CREONTE, GIOCASTA, POLINICE*

*Giocasta*

Creonte, ah! vieni;  
compi di vincer questo; all'altro io corro.  
Qual cederà di voi? tu; se rammenti  
che da te sol pendon la madre, e Tebe.

## SCENA VI

*POLINICE, CREONTE*

*Creonte*

Misera madre! oh quanto io la compiango!...  
Mal suoi figli conosce. Oh! sol da questo,  
pendesse pur! lieta ella fora. — Or, dimmi;  
tu dunque cedi: al tuo fratel ti affidi...

*Polinice*

Nulla per anco è in me di fermo: assai  
mi spiace, è ver, l'udir nomarmi in Tebe  
nemico; e duolmi di fraterna rissa  
l'eccitator parervi: eppur, che deggio,  
che farmi omai?

*Creonte*

Regnare.

*Polinice*

E aver poss'io  
qui, senza sangue, regno?

*Creonte*

— Io te solea  
fin da bambino tener quasi figlio:  
ben vidi io sempre in te l'indol migliore;  
e alla fra voi pendente madre, oh quante  
volte osserrar la fea! — Cor non mi basta  
or d'ingannarti, no. — Non avrai regno  
qui, senza sangue.

*Polinice*

Oh ciel!...

*Creonte*

Ma sceglier puoi:  
sta in te; poco versarne, o assai...

*Polinice*

Che ascolto?  
Ben era questo il mio timor da prima.  
Soltanto io dunque ho dell'error la scelta?...  
No, mai non fia, no mai: tanti, e sì sacri  
dritti coll'armi (ah!) violar non voglio;

e sia che può: mezzo non voglio iniquo  
a ragion giusta. In Argo torni Adrasto;  
solo, ed inerme, io rimarrommi in Tebe.

*Creonte*

Ottimo sei, qual ti credea; tuoi detti  
io ben commendo: ma, poss'io lasciarti  
sceglier tuo danno, e il nostro?

*Polinice*

E certo è il danno?

*Creonte*

Di': conosci Eteòcle?

*Polinice*

Il so; mi abborre,  
quanto ama il trono, e più; ma parmi, o forse  
lusinga ell'è, che mal suo grado io trarlo  
a generoso oprar con generosi  
modi potrò: vergogna anco può molto;  
Tebe avremo, e la madre, e Adrasto, e il mondo  
qui testimoni oggi fra noi...

*Creonte*

Ma, i Numi

nol fur già pria? Che parli? e madre, e Numi  
schernisce l'empio, e Adrasto, e Tebe, e il mondo.  
Mi è forza omai chiaro parlarti. — Stringe  
spergiuro re con ferrea man lo scettro  
di Tebe: orror di tutti, e vita e regno  
avria perduto ei già, se in sua difesa  
non vegliasse il terrore. Ultima speme  
eri ai Tebani tu: l'oppresso volgo  
termine a' mali suoi quel dì credea,  
che te più mite risalir vedrebbe  
sul soglio avito... Or, che sperar?... Quel giorno  
mai non verrà.

*Polinice*

Mai non verrà? Fia questo,  
fia questo il dì.

*Creonte*

Forse, fia questo... Ahi giorno!...  
Prince infelice!... Altri ti usurpa il seggio;  
né il riavrai, finch'egli ha vita. — Ah! credi;  
già ti si ascrive il chiederlo, a delitto:  
già...

*Polinice*

Qual raccendi in me furor novello,  
quando a gran pena a mitigar l'antico  
io cominciava?

*Creonte*

Il re giurò poc'anzi,  
ed io l'udii, ch'ei non morria che in trono.

*Polinice*

Ma spergiurar suol egli; e fia spergiuro

questa fiata; io tel prometto. — Iniquo,  
vivrai, ma non sul trono.

*Creonte*

Invan lo speri:  
via non ti resta a risalirvi omai,  
se non calcando il tuo fratello estinto.

*Polinice*

D'orror tu m'empi: io nel fraterno sangue  
bagnarmi? Agghiaccio al rio pensier... Funesta  
corona infame, oh! sei tu grande tanto,  
che a comprar t'abbia così gran misfatto?

*Creonte*

Se il regno solo toglierti ei volesse,  
poco sarebbe; ma tant'oltre è scorso  
l'odio, e lo sdegno snaturato in lui,  
che all'un di voi, vita per vita è forza  
pigliarsi, o dar...

*Polinice*

Non la sua vita io voglio...

*Creonte*

La tua darai.

*Polinice*

S'anco qui solo io resto,  
il cielo, il brando, e il mio valor, son meco;  
né a lui facile impresa aver mia vita  
fora...

*Creonte*

Il valor contro all'iniqua fraude  
che può? Qui aspetti generoso sdegno?

*Polinice*

Insidie a me si tendon dunque? Oh! parla;  
svelami...

*Creonte*

Oh ciel!... Che fo?... Ma pur... S'io il dico,  
e nol previeni tu, vittima cado  
io del tiranno, e te non salvo.

*Polinice*

A farmi  
vil traditore il rio terror non basta  
d'un tradimento. Parla: o mezzi avravvi  
onde salvarmi; o ch'io cadrò; ma solo,  
io sol cadrò.

*Creonte*

... Tu, spergiurar non sai... —  
Osi tu sacra a me giurar tua fede  
d'orrido arcano, ch'io mi appresto a dirti?

*Polinice*

Sì; per la vita della madre io 'l giuro;  
mi è sacra, il sai: parla.

*Creonte*

... Ma, questa è reggia,

e a noi nemica reggia;... a lungo forse  
qui troppo io già ti favellai... Me siegui;  
altrove andianne...

*Polinice*

E dal tiranno in Tebe  
havvi loco sicuro?

*Creonte*

I tanti suoi  
accorgimenti con molt'arte è forza  
deluder. Quinci esce segreto un calle,  
che al tempio giva, or disusato; andiamvi.  
Tutto colà saprai: vieni.

*Polinice*

Ti seguo.

# ATTO III

## SCENA I

*ETEOCLE, POLINICE*

*Eteocle*

Visto l'hai tu quel Polinice? estimi  
ch'ei, quant'io l'odio, m'odi? Ah! no; ch'io troppo,  
troppo lo avanzo in ogni cosa.

*Creonte*

Ei pago  
non è di odiarti; a scherno anco ti prende.  
Già suo pensier cangiò; della fraterna  
pace, dic'ei, vuol testimoni in Tebe  
gli Argivi aver; per più nostr'onta, io credo.  
Né sgombrar li vedrem, s'esul tu pria  
di qui non vai. Vedi, riman brev'ora  
a prevenir l'un l'altro; e qual dà tempo,  
svenuto cade. È chiaro omai, ch'ei vuole  
i tuoi rifiuti a forza: in alto il brando  
fatal ti sta su la cervice; il segno  
darai tu stesso di vibrarlo? T'era  
util finor soltanto, or ti s'è fatta  
necessaria sua morte.

*Eteocle*

All'odio, all'ira,  
e alla vendetta sospirata tanto,  
pur ch'io dia fin ratto e sicuro. In campo,  
spento costui, pari alla causa io poscia  
il valor mostrerò. — Rimani, o Adrasto,  
all'assedio di Tebe; il vedrai tosto,  
com'io nel campo un tradimento ammendi.

*Creonte*

Stanno in campo gli Argivi appien securi,  
nella tregua fidando: a chi improvviso  
gli assal, fia lieve aspro macello farne.  
Orrido dubbio a lor timore aggiunga:  
nulla sapran di Polinice...

*Eteocle*

Nulla?  
Tutto sapranno; e in lor così ben altro  
sarà il terror. Si mostri ad Argo in alto  
del traditor la testa; atro vessillo,  
d'infausto augurio a lor soltanto; a noi,  
presagio, e pegno, di compiuta palma.

*Creonte*

Di rimandar l'oste nemica in Argo,

dunque non fargli istanza omai. Sospetto  
gli accresceresti, e invan: s'anco ei cedesse,  
ch'esser non può, ten torneria più danno.  
Adrasto appena i nostri campi avrebbe  
sgombri, che poi, nel risaper la morte  
data al genero in Tebe, assai più fiero  
vendicator ritornerebbe, a ferro,  
a fuoco, a sangue, il mal difeso regno  
tutto mandando. Re, tu ben scegliești:  
dell'una mano al traditor gastigo,  
dell'altra arrechi inaspettato, a un tratto,  
guerra, terror, confusion, rovina.

*Eteocle*

Previsto men, terribil più fia il colpo.  
Disponi tu verace guerra; io finta  
pace... Ma vien la madre: andiam; se d'uopo  
fu mai sfuggirla, è questo il dì.

*Creonte*

Si sfugga.

## SCENA II

*GIOCASTA, ANTIGONE*

*Giocasta*

Vedi? ei da me s'invola: or, della madre  
anco diffida?...

*Antigone*

Usurpator diffida  
di tutti sempre.

*Giocasta*

A noi sfuggire intento  
ognor mi par, da che il fratello ei vide:  
che mai pensar degg'io?

*Antigone*

Pensar, pur troppo!  
ch'odio ei cova, e rancore, e sangue, e morte,  
nel simulato petto.

*Giocasta*

A mal tu torci  
ogni suo moto. Ei non ingiusti patti  
in somma chiede: e se a' miei preghi, e a dritta  
ragion (qual dianzi mel promise ei quasi)  
oggi il fratello assediator si arrende;  
non veggio allor, qual mendicar pretesto  
potrebbe il re, per non serbar sua fede.

*Antigone*

Pretesti al re, per non serbar sua fede,  
mancaron mai? Se Polinice il seggio  
non dà per sempre ad Eteòcle, indarno  
pace tu speri. Il solo trono omai,

se celar no, può d'Eteòcle alquanto  
l'animo atroce colorar: quindi egli,  
parte di sé miglior, vita seconda,  
reputa il trono.

*Giocasta*

Eppur, mostran suoi detti,  
che più di re la maestà gli cale,  
che il regno: in somma, le minacce prime  
da Polinice uscìro.

*Antigone*

Offeso ei primo. —

Dissimulare invitto cor gli oltraggi  
seppe giammai? D'ira, ma regia, pieno,  
fervidamente Polinice esala  
co' detti il furor suo: ma l'altro tace;  
tace, e dattorno immenso stuol gli veggo  
di consiglieri, onde ritrarre al certo  
alti non può, né generosi sensi.

Iniqui vili havvi qui assai, che solo  
aman se stessi; a cui, né il nome è noto  
di patria pur; che al sol pensier, che in trono  
salir può un re, che in pregio abbia virtude,  
fremono, agghiaccian di terrore: e n'hanno  
ben donde in ver; che mal trarrian lor giorni  
sotto altro regno. Alla bramata pace,  
madre, (tel dico, e fanne omai tuo senno)  
invincibili ostacoli non sono  
d'Eteòcle il lungo odio, o il breve sdegno  
di Polinice: ostacol rio, son gli empi  
di servil turba menzogneri accenti.

### SCENA III

*GIOCASTA, ANTIGONE, POLINICE*

*Giocasta*

Figlio, in te spero; in te solo omai spero;  
di vera pace (ah! sì) Tebe, la madre,  
e la sorella che tant'ami, e tanto  
ama ella te, tutti or ne vuoi far lieti.  
Parla, non dico io vero? Ottimo figlio,  
buon cittadin, miglior fratel non sei?  
Adrasto in Argo a ritornar si appresta?

*Polinice*

Eteòcle di Tebe a uscir si appresta?

*Giocasta*

Che sento? A danno nostro, ad onta tua  
udirti ognor degg'io pace negarmi,  
o non volerla primo? Andrà (pur troppo!)  
lontano anch'egli il tuo germano; andranne  
esule, qual ne andasti: a eterno pianto

dal ciel, da voi, dannata io son; né fia,  
che cessi mai. Ten pasci tu, del mio  
pianto materno? Ah! di': non eri dianzi  
tutto in parole pace?

*Polinice*

Or dalla pace,  
più assai di pria, son lungi: e non men dei  
chieder ragion; tal v'ha ragione orrenda,  
che dir non posso; ma la udrai tra breve.  
e scorreratti per l'ossa in udirla  
di morte un gelo. Altro per or non dico,  
se non che in Argo non ritorna Adrasto;  
non parte ei, no. — Ben le superbe mura  
della spergiura Tebe adito dargli  
forse dovranno tra le rovine loro,  
tosto, e mal grado mio: ma, s'abbia il danno  
chi a forza il vuol. Nel sanguinoso assalto  
trovar la tomba anco poss'io; né duolmi;  
purch'io non cada invendicato.

*Giocasta*

Ahi lassa!

E qual vendetta? e contro a chi?

*Polinice*

Vendetta  
d'un traditore.

*Giocasta*

Il traditor fia quegli,  
ch'empio in te nutre con supposte trame  
lo sdegno, il diffidar: me sola credi...

*Antigone*

Madre, fratello, al mio terror soltanto  
crediate or voi.

*Giocasta*

Che parli?... Al terror tuo?  
a qual terrore?

*Antigone*

Ah! d'Eteòcle al fianco  
sta consiglier Creonte; alto terrore  
quindi a ragion...

*Giocasta*

Creonte?

*Polinice*

Ei sol pur fosse,  
che a lui consigli!... Io ben mel so... Creonte...  
senz'esso,... ah! forse,... a ria vendetta...

*Giocasta*

Oh cielo!

Qual parlar rotto! qual bollor di sdegno!  
Che mi nascondi? parla.

*Polinice*

Io no, nol posso.



Come tacer, così obbliar potessi,  
così ignorar l'infame arcano! Il meglio  
fora ciò per noi tutti; un sol delitto  
vedriasi allor: meglio è morir tradito,  
che vendicato. Eppur saperlo, e starsi,  
chi 'l puote?... Oh qual di sangue scorrer veggio  
orribil fiume! oh quali stragi! oh quante!...  
L'amistà di Creonte un don mi fea  
funesto...

*Antigone*

Or sì, fratello, or sì davvero  
compiango io te. Che di'? nunzia è di morte  
del rio Creonte l'amistà.

*Giocasta*

Finora  
per Polinice, è ver, pender nol vidi:  
ma che perciò? Figlia, osi tu?...

*Polinice*

Creonte  
pende per me, per la mia giusta causa,  
assai più ch'altri.

*Antigone*

Ei vi tradisce tutti;  
ed io vel giuro: ei si fa giuoco, il crudo,  
di voi, de' dritti vostri.

*Giocasta*

Onde tai sensi?  
Che ardisci tu? Non m'è fratel Creonte?...  
E a' suoi nepoti?...

*Antigone*

Ahi! troppo io tacqui, o madre;  
ed or, non parlo a caso. Emon gli è figlio,  
a quel Creonte, a cui tu sei sorella;  
noto gli è il padre; e pur mi disse ei stesso...  
Che val? Di nuovo il giuro, ambi ei v'abborre:  
al trono aspira; e qual, qual v'ha misfatto,  
che al trono adduca, e non s'imprenda in Tebe?

*Giocasta*

Nol creder, no... Ma pur, chi sa?... Mancava  
questo a tant'altri orrori!...

*Polinice*

Ove l'incauto  
piede inoltrai? Qual laberinto infame  
di perfidia inaudita! Io qui, tra' miei,  
annoverar deggio i più ferì atroci  
nemici miei? — Ma voi, ch'io ascolto; voi,  
che in amica sembianza a me dintorno  
rimiro; oh ciel! chi 'l sa, se in voi si annida  
inganno, o fé? chi 'l sa, se in voi non entra  
il pensier di tradirmi? A me tu madre;  
sorella tu: ma che perciò? son sacri

tai nomi, è ver; ma son pur troppo in Tebe  
tremendi nomi. A me fratel non era  
l'usurpator? Creonte, zio non m'era? —  
Ahi dura reggia, ov'io (misero!) i lumi  
alla odiata luce aprìa! congiunti,  
quanti ne serri infra tue mura infami,  
tutti a me son di sangue; ed io di tutti  
sono il bersaglio pure. Esul tanti anni,  
or mi ritrovo in mezzo a' miei straniero:  
ovunque io giri incerto il guardo, (ahi vista!)  
un traditor ravviso. Ogni pietade  
è morta qui. Che cerco io qui? che aspetto?  
a che rimango? qual più orribil morte,  
che nel sospetto vivermi tra voi? —  
Ben io mel sento; al nascer mio voi sole,  
voi presiedeste, o Furie; al viver mio  
voi presiedete or sole: a qual sventura  
me riserbate? a qual delitto?... Oh! forse  
me dall'Averno respingete, o Erinni,  
perch'io finor men empio son di Edippo?

*Giocasta*

Degno figlio d'Edippo, anco la madre  
di tradimento incolpi? Invocar osi  
del tuo natal le Furie?...

*Polinice*

Altri si denno  
Numi in Tebe invocar?...

*Antigone*

Fratello...

*Giocasta*

Figlio...

*Polinice*

Argo, patria mi fia miglior di Tebe:  
spenta non è la fede in Argo: io vivo  
secolo là, dove nomar non mi odo  
fratel, né figlio.

*Giocasta*

Or va'; ritorna, vola  
in Argo dunque; e sol ti affida in Tebe  
a chi t'inganna.

*Polinice*

Al par mi affido in Tebe  
a chi mi abborre, ed a chi m'ama... Oh crudo  
dubbio, per cui, pur di me stesso incerto,  
tremante io vivo! Io non ho regno, e tutte  
di re le smanie provo; il rio sospetto,  
il vil terror, la snaturata rabbia.  
Oh del mio cor non degni, orridi affetti,  
cui non conobbi io pria! perché voi tutti  
sento in me tutto? In Tebe altro più vero  
tiranno v'ha: l'empio suo petto stanza

miglior vi fia; lui, lui squarciate a gara:  
pace non goda ei fra delitti; pace,  
che a me si vieta.

*Antigone*

Placati; ci ascolta:  
di madre il cor col tuo parlar trafiggi.  
Quanto più mai figlio e fratel si amasse,  
ti amiamo entrambe.

*Giocasta*

In te rientra; io voglio  
pure obliar tuoi rei sospetti. Ah! nulla  
tacer mi dei; parla, figliuol; ti stringa  
di me pietà. L'orrido arcano svela,  
che nel petto rinserrì; io forse...

*Polinice*

Oh madre!...  
custodirlo giurai; sacra ho la fede:  
pria che spergiuro, estinto. — In Tebe strana  
virtù parrà: tal non mi par: di Tebe  
non vo' i suffragi; i miei vogl'io.

*Giocasta*

Giurasti  
a un tempo il morir mio? Perfido, il voto  
adempi; taci; e mille morti e mille  
dammi, non ch'una: incerto lascia il core  
di palpitante madre; ella non sappia  
qual serberà, qual perderà de' figli:  
niegale tu d'ambo salvargli il mezzo.

*Antigone*

Più antico e sacro è di natura il dritto,  
e inviolabil più.

*Polinice*

Chi primo il rompe?

*Giocasta*

Ti assolve il ciel d'ogni tua fé, se rotta  
può risparmiar sangue, e delitti.

*Polinice*

E il sangue  
di un traditor perché risparmiar dessi?  
Si versi pur, ma in campo: usi gl'inganni  
lo ingannator, che ben gli sta: brev'ora  
gli avanza a tesser frodi.

*Antigone*

O fratel mio,  
mi amavi un dì; ma, se per me non vale,  
per la consorte tua, più di noi tutti  
da te amata, ten prego; e pel tuo dolce  
fanciul, cui nomi lagrimando; ah! frena  
l'empia vendetta, io ti scongiuro: il trono  
lasciargli vuoi di sangue e di delitti  
contaminato? ah! non puoi sangue in Tebe

versar, che tuo non sia.

*Giocasta*

Sovra il tuo capo  
ricade in Tebe ogni vendetta: arretra  
dal precipizio, a cui sovrasti, il passo;  
n'hai tempo ancor: se insidiato sei  
dal fratel, (ch'io nol credo) ogni sua trama,  
che a me sveli, tu rompi; e così togli  
il mezzo a te d'ogni vendetta. O figlio,  
qual sia il delitto, nel fraterno sangue  
mai non si ammenda.

*Polinice*

E di costui fratello  
perché mi festi?

*Giocasta*

E perché assai più iniquo  
esser di lui vuoi tu?

*Polinice*

Madre, mi squarci  
il core... Udir tu vuoi?... Fors'è menzogna...  
fors'anco è doppio tradimento;... forse...  
chi creder qui?... Vi lascio. — Addio.

*Giocasta*

T'arresta.

*Antigone*

Ecco Creonte.

#### SCENA IV

*CREONTE, GIOCASTA, ANTIGONE, POLINICE*

*Giocasta*

Ah! vieni; ah! d'un tremendo  
dubbio orribile trammi... Esser può mai?...  
Dimmi...

*Creonte*

Letizia, e vera pace io porto:  
donne, asciugate il ciglio. È Polinice  
il nostro re. — Primo a prestarten vengo  
l'omaggio...

*Polinice*

A me ne fia lo augurio lieto:  
chi, più di te, vedermi brama in trono?

*Giocasta*

Vero parli?

*Creonte*

Sgombrate ogni sospetto;  
cacciato io pure ogni sospetto ho in bando:  
Eteòcle cangiossi; e omai...

*Polinice*

Cangiossi

Eteòcle? — Creonte, a me tu il dici?

*Creonte*

Svanì per or la trama.<sup>[1]</sup> — È ver, che vani  
a piegarlo pur troppo eran miei sforzi,  
s'altra non si aggiungea ragion più forte.  
Mormora in Tebe ogni guerriero, e viene  
ritroso all'armi a pro di un re spergiuro.  
Il mal talento universal lo stringe;  
nol dice ei già; ma, chi nol vede? è vinto  
dalla necessità; pur d'alti sensi  
velarla vuole.

*Giocasta*

Assai ti udia diverso  
già favellar di lui.

*Creonte*

Temprare il vero  
spesso in molli lusinghe al re mi udisti;  
nol niego io, no: ma il favellargli aperto  
concede ei mai? Dura, e non nobil arte,  
pur l'adulare oprai; s'io nol facea,  
con più danno di tutti, altri il facea.  
Or vedi, a trarlo al dover suo, non poco  
giovò l'avermi cattivato io pria  
così il suo core. — Infra brev'ora ei vuole  
voi ragunar qui tutti; e il popol anco  
vuol testimonio, e i sacerdoti, e l'are  
de' sommi Dei: qui, tra gran pompa, in trono  
riporti ei stesso...

*Giocasta*

Oh ciel! ch'io debba tanto  
sperare? Ah! no: mi lusingò fallace  
mille volte la speme, e mille volte  
delusa m'ebbe.

*Creonte*

Omai, che temi? è l'opra  
compiuta già; manca il sol rito: io pure  
temer potrei, se in sua virtù dovessi  
sol mi affidar; ma in suo timor, mi affido.  
De' Tebani ei non ha, né il cor, né il braccio:  
ciò che a lui toglie il susurrar di Tebe,  
vuol parer darti; e in ciò il compiacci.

*Polinice*

— Io 'l voglio.

*Antigone*

Ah! no; diffida. In cor sento un orrendo  
presagio...

*Polinice*

In breve, tornerem qui tutti.

*Giocasta*

Ed io pur tremo...

*Antigone*

Ahi lassa me!

*Polinice*

Non io,

non tremo io, no; ch'io mai nol seppi. È giusto,  
sacro è il mio dritto: avrò per me gli Dei. —

Questo mio brando, in lor difetto, avrommi.

# ATTO IV

## SCENA I

*ETEOCLE, GIOCASTA, POLINICE, ANTIGONE, sacerdoti, popolo, soldati*

*Giocasta*

Numi, se è ver, che della pace il fausto  
giorno sia questo, a me l'ultimo ei splenda!  
Troppo ardir fora altri implorarne io poscia;  
e il mio sperar soverchio anco di questo...  
ma, Creonte?...

*Eteocle*

Ei verrà. — Mi offendi, o madre,  
se omai tu temi: io voglio, anch'io, la pace,  
non men di te; poich'io la compro, e in prezzo  
ne do il mio regno. Io 'l cedo, il regno io cedo;  
che a me finor tolto non era. Eppure  
mendace andranne ingiuriosa fama,  
ch'io difender nol seppi. Il ver si sappia:  
serbar nol volli; e non più a lungo incerta  
tenerti, o madre, infra temenza e speme.  
Al mio oprar sola norma è la salvezza,  
e il ben di tutti vero. Ancor rammento,  
apprezzo ancor di cittadino io 'l nome;  
e il mostrerò; forse di tale ad onta,  
che i dritti calca della patria sacri  
con piè profano. — Io mai, no mai, più degno  
né mi estimai, né il fui, di premer questo  
mio seggio, ch'oggi; oggi, nel punto istesso,  
in cui dal trono io volontario scendo.

*Polinice*

Alti sensi, alto core! — Ed io terrotti  
magnanimo qual parli; e il sei tu forse.  
Nostr'opre, e il tempo, il mostreran, se pari  
noi siam del tutto. — Io dirti so, che il trono  
mai non mi parve men pregevol ch'oggi;  
oggi, che il debbo io racquistare. Io primo  
non son motor di pace; eppur nel core,  
più ch'altri forse, e fin nel brando, ho pace. —  
Se in Argo ancor non rimandai gli Argivi,  
tu la cagion appien ne sai...

*Eteocle*

Che parli?  
dove saperla? entro al tuo cor chi legge?  
Terra lo scettro; e fia, che allor si mostri  
l'eroe, quant'è. Più che nol sembri, o sei,

grande vorria tu fossi a pro di Tebe. —  
Mai non può vile invidia in me la pace  
intorbidar dell'alma: assai mi giova,  
se a Tebe giova, il tuo regnare: andarne  
bench'esul debba io dalla patria, sempre  
dividerò con essa al par l'avversa,  
e la prospera sorte; io, maggior sempre  
del mio destino (e sia qual vuol) sarommi:  
e, in qual sia terra il ciel mi ponga, i Numi  
offrir pel regno tuo voti mi udranno.

*Polinice*

Il duro esiglio anch'io provai, disgiunto  
da quanto havvi tra noi mortali in terra  
di sacro e caro. Ove più fera pena  
d'ogni più crudo esiglio a te non fosse  
il vedermi oggi sovra il già tuo soglio,  
io t'offrirei, nella mia reggia, in Tebe,  
inviolabile asilo: ma, l'udirli  
appellar tu suddito mio, qui, dove  
regnasti a lungo, al tuo gran cor fia troppo...

*Eteocle*

L'alterna legge appien tra noi si osservi:  
potria qui forse or la presenza mia  
destar tumulti, e mal mio grado. In Tebe  
privati giorni in securtade trarre  
potrei, s'io nullo, oltre al fratel, vi avessi  
da temer; ma il sospetto, ognor natura  
fassi, in cor di chi regna: e (assai pur n'abbia)  
virtù mai tanta un re non ha, che al tutto  
cacci la iniqua diffidenza in bando:  
sul trono anch'ella, e di lusinga al pari,  
siede al regio suo fianco. — Io no, non debbo  
qui rimaner; non pel riposo tuo,  
non pel riposo mio. Parto: men desti  
l'esempio già: — sol nell'uscir di Tebe  
spero imitarti; ma in tutt'altra guisa,  
che tu nol fai, tornarvi.

*Polinice*

E giusta speme  
nudirsi in te; speme, che mal tuo grado  
mostra, che me spergiuro esser non tieni;  
e che ben sai, che a rammentar mia fede  
d'uopo il brando non è.

*Giocasta*

Che ascolto, o figli?  
Oh quali accenti! oh ciel! tralucer veggo  
ad ogni detto, ad ogni cenno, in voi  
la non estinta e mal celata rabbia. —  
Questo il giorno non è, non l'ora questa  
da voi prefissa a terminar le inique  
contese vostre? e non è questo il loco,



ove il già rotto giuramento or dessi  
rinnovellar con miglior fede? Oh! quanto  
mal co' mordaci detti opra s'è fatta  
s'incomincia da voi! ciascun di pace  
sul labro ha il nome, e in sen la guerra acchiude:  
ciascun vuol fé; nessun minacce vuole;  
ma ognun minaccia, e ognun sua fede niega:  
e, già pria di giurar, spergiuri forse...  
Or via, che vale il differir, se tali  
non sete voi?

*Eteocle*

Saggio consiglio: or via,  
a che prostrarre il desiato istante?  
A che innasprir non ben sanata piaga? —  
Io, col contender più, tor non mi voglio  
gloria, ch'è mia pur tutta; a chi mi apporta  
guerra mortal, dar pace. — Olà; si arrechi  
la sacra tazza a noi; si compia il rito  
degli avi nostri. — Madre, oggi sicura  
te, la sorella, e la mia patria afflitta,  
e al fin voi tutti, oggi securi faccia  
il giuramento alterno. — Ecco la tazza,  
fratello; il vedi, a te primiero io l'offro.  
Pien di sacro terror vi accosta il labro;  
giura, di leggi osservatore in trono,  
non distruttor, salirne; e render giura,  
compiuto l'anno, al fratel tuo lo scettro.

*Polinice*

Ciò ch'io non tengo ancor, ch'io render giuri?  
Giurar dei tu, di darmel pria; secondo  
io, di renderlo.

*Eteocle*

Or di'; non sei tu quegli,  
ch'onta minacci, e incendio, e strage a Tebe?  
Chi, se non tu, rassicurar gl'incerti  
suoi cittadini or può, per te dolenti  
e sol per te? — Le madri sconsolate,  
da te pendono; i vecchi, da te pendono;  
e le tremanti spose, e la innocente  
età, (mira) le supplici lor destre  
sporgono a te. — Che indugi omai? ben vedi,  
che aspettiam tutti, e sol da te, la pace.

*Polinice*

Questo, che or m'offri, è di amistà fraterna  
il pegno adunque,... e di tua fede?

*Eteocle*

Il pegno,  
sì, d'amistade sacro...

*Polinice*

Osi accertarlo?

*Eteocle*

Tu dubitarne?

*Polinice*

Ecco, ricevo io dunque  
dal mio fratello... un fero pegno... infame,  
ch'è del più orribil odio orribil pegno;  
d'odio eterno fra noi, che sol nel sangue  
d'ambi noi spento si vedrà. — Giocasta,  
Antigone, Tebani, ecco la fede  
d'Eteòcle: veleno è questo nappo.

*Eteocle*

Oh vil sospetto! Ahi mentitor!...

*Giocasta*

Che ascolto?

Dare al fratel sì atroce taccia ardisci?

*Polinice*

Lo ardisco io, sì. Per te lo giuro, o madre;  
in questo nappo è morte: e invan non giuro,  
madre, per te. Fera è la taccia, e atroce,  
ma vera. — O tu, smentirmi vuoi? tu primo  
osa libar la tazza: eccola: assento  
io di berla secondo, e perir teco.

*Eteocle*

Forse, perché di traditor si debbe  
a te la morte, un tradimento appormi  
osi in faccia di Tebe? E che? per trarti  
un vil sospetto, ch'a vil prova io scenda?...  
Or va'; sospetto in te non è; tu il fingi  
mal destramente... Io fratricida infame? —  
E s'io pur dar la meritata morte  
volessi a te, nelle mie man non sei?  
A che la fraude, ove è la forza? In Tebe  
re non son io finor? suddito mio,  
te chi potrebbe alla terribil ira  
del tuo signor sottrarre?...

*Polinice*

All'ira tua

sottrarsi, è lieve; alle tue fraudi orrende,  
lieve non è. Suddito tuo, te posso,  
te far tremare entro tua reggia; e teco,  
i vili tuoi... Ma, di te conscio, ardire  
non hai tu, no, di provocarmi a guerra...

*Eteocle*

Poiché ripigli il tuo furore, io tutto  
il mio ripiglio: è testimon ciascuno,  
che mi vi sforzi tu... — Lascia i pretesti:  
scaglia da te la profanata tazza:  
eterna guerra, odio mortal, giurasti;  
eterna guerra, odio mortal, ti giuro.

*Giocasta*

— Sospendi alquanto ancora. — A me quel nappo.  
donalo a me; sia pur di morte; io prima,

senza tremare, accosterovvi il labro. —  
Felice me, se i Numi oggi fan pago  
il mio lungo desir di morte! Io tolta  
sarò così per sempre alla empia vista  
d'atroci figli. — Il traditor fra voi  
certo si asconde; ma, di voi qual fia?  
soli il sanno gli Dei. — Possenti Numi,  
in questo infausto orribil punto, io volgo  
tutti i miei voti a voi: sta in quella tazza  
il ver; sappiasi: dona; il dubbio cessi...

*Polinice*

Non fia, no, mai...

*Antigone*

Madre, che imprendi? — Ah, salda  
tieni, o fratel, la tazza. — È questo un dono  
d'Eteòcle; che fai? Deh! pria si cerchi  
Creonte; ei sa tutti i delitti;... ei primo  
ministro né...

*Giocasta*

Scostati; lascia; taci.

Stia Creonte dov'è; saper non voglio  
nulla: sol morte io bramo;... e, d'un di voi  
già nel turbato aspetto,... e nel fatale  
silenzio, io leggo la mia morte. — Godi;  
ecco, ti appago.

*Antigone*

Ah! cessa...

*Polinice*

O madre, indarno  
speri il nappo da me...

*Eteocle*

Da te ben io,  
il nappo io vo'. Dammelo: il voglio. — A terra,  
ecco, la razza io scaglio: a un tempo è rotta  
ogni pace fra noi. — Le infami accuse  
smentir saprò, col brando mio, nel campo.

*Polinice*

Uso al velen, mal tratterai tu il brando.

*Eteocle*

Troppa ho la sete del tuo sangue.

*Polinice*

Il tuo  
sparger primo potresti.

*Eteocle*

Entrambi, a gara,  
nell'abborrito nostro sangue a un tempo  
bagnar potremci in campo. Altra, ben altra  
tazza colà ne aspetta: ivi l'un l'altro  
beremci il sangue; e giurerem sovr'esso,  
anco oltre morte di abborrirci noi.

*Polinice*

Punirti io giuro, e disprezzarti. Ah! degno non fosti mai dell'odio mio; né il sei. Cadrà con te l'abbominevol trono, per te contaminato. In un potessi strugger così della esecrabil nostra orrida stirpe ogni memoria!...

*Eteocle*

Or, vero fratello mio sei tu.

*Giocasta*

D'Edippo or figli veraci siete, e figli miei. — Ravviso le Furie in voi, che al nuzial mio letto ebbi pronube già. Ma, il mio misfatto già già voi state ad espiar vicini: fia dell'incesto il fratricidio ammenda. — Che più s'indugia, o prodi? a che ristarvi dall'ire vostre omai?...

*Eteocle*

Madre, del fato forza è l'ordin seguir: siam del delitto figli; in noi serpe col sangue il delitto. — Finché n'hai tempo tu, da me sottratti; tosto, pria che il mio braccio...

*Polinice*

E ch'è il tuo braccio?

*Eteocle*

Fuggi, va', cerca entro al tuo campo asilo; saprò colà ben io portarti morte.

## SCENA II

*CREONTE, ETEOCLE, POLINICE, ANTIGONE, sacerdoti, popolo, soldati*

*Creonte*

Traditi siam; rotta è la tregua: Adrasto le mura assal per ogni parte, e al suolo adeguarle minaccia, ove non venga immantimente in libertà riposto fuor delle porte Polinice.

*Eteocle*

Adrasto il traditor non è; ben io 'l conosco il traditor: — di lui, di Adrasto a un colpo, e di costui, vendetta aspra pigliarmi potrei; chi mel torrebbe?... Ma, mel vieta l'odio, che mal di un sol colpo fia pago. — Polinice, di Tebe esci sicuro: abbiti in pegno di mia fé l'ardente brama, che in petto da che nacqui io nutro,

di venir teco al paragon dei brandi. —  
Tu, Creonte, a morir pensa nel campo:  
— Tra il ferro argivo e la tebana scure,  
scelta ti lascio. Vieni.

*Giocasta*

Oh figlio!...

*Eteocle*

Indarno  
ti opponi.

*Giocasta*

Odimi,... deh!...

*Eteocle*

Guardie, la madre  
della reggia non esca. — Ostacol nullo  
non resta omai: ti aspetto in campo.

### SCENA III

*GIocASTA, POLINICE, ANTIGONE*

*Polinice*

Al campo  
io vengo. Trema.

*Giocasta*

Ei t'è fratello. Ascolta...

*Polinice*

Ei m'è nemico; ei mi tradì... Il mio onore...

*Giocasta*

L'onor, vieta i misfatti. Oh figlio! cessa...  
Che imprendi?... Oh cielo!

*Polinice*

E che? mentre alla morte  
corre Adrasto per me, qui degg'io starmi  
fra i vostri pianti? Invan lo spero.

*Giocasta*

Il ferro,...  
tu,... di tua man,... nel tuo fratello?...

*Polinice*

Io debbo  
mostrarmi al campo: ivi onorata voglio  
morte incontrar. Lui, che fratel mi nomi,  
non cerco io là, né d'incontrarvel spero.  
Tanto prometto. Addio.

*Giocasta*

Morir mi sento.

*Antigone*

Di te, di noi, pietade abbi...

*Polinice*

Mi è forza  
esser sordo a pietade: io corro....

*Giocasta*

Ah! dove?...  
Ti arresta...  
*Polinice*  
A morte.  
*Giocasta*  
Ei mi s'invola!...

#### SCENA IV

*GIOCASTA, ANTIGONE*

*Giocasta*  
Ahi lassa!  
Non li vedrò mai più!... Sola mi avanzi,  
pietosa figlia... Ah! vieni; alla infelice  
tua madre chiudi i moribondi lumi.

# ATTO V

## SCENA I

*GIOCASTA*

*Giocasta*

Antigone non torna. — Oh dura forza,  
che qui rattiemmi! Io palpitante, e sola,  
udir da lunge lo stridor feroce  
deggio dell'empia pugna? e attender deggio  
la compiuta esecrabile vendetta?...  
Ahi vile! io vivo ancora? e ancora spero? —  
Che sperar? nulla spero: ah! l'abborrito  
mio viver, forza è del destin, che vuolmi  
del fratricidio a parte pria, poi morta.  
Misfatto in Tebe a farsi altro non resta;  
e nol vedria Giocasta? — O voi, di Tebe  
sovranì arbitri; o voi, d'Averno Numi,  
che più tardate a spalancar gl'immensi  
abissi vostri, ed ingoiarne? Io forse,  
non son io quella, che al figliuol mio diedi  
figli, e fratelli?... Ed essi, quegli infami,  
ch'or bevon l'un dell'altro in campo il sangue,  
frutto non son d'orrido incesto? Ah! tutti  
siam cosa vostra; tutti. — Oh non più inteso  
fero martire! io tutti in me gli affetti  
sento di madre, e d'esser madre abborro. —  
Ma, che sarà?... Subitamente in campo  
il fragor cupo dell'armi cessò...  
Al suon tremendo un silenzio tremendo  
succede... Oh reo silenzio! a me presago  
di sventura più rea! Chi sa?... sospesa  
la pugna han forse... Oimè!... forse a quest'ora  
compiuta l'hanno. — Omai (lassa!) che debbo  
creder, sperar, temer? per chi far voti?  
qual vincitor bramar? — Nessuno: entrambi!  
miei figli sono. O tu, qual sii, che palma  
n'hai colto, innanzi (ah!) non venirmi; trema,  
fuggi, iniquo; si aspetta al vinto intera  
la mia pietade: ombre compagne, a Dite  
noi scenderemo, ad implorar vendetta:  
né soffrirò la vista io mai di un figlio,  
che, sul fratello ancora semivivo,  
d'empia vittoria il reo stendardo innalza.

## SCENA II

ANTIGONE, GIOCASTA

*Giocasta*

Antigone... — Deh! taci... In volto impresso  
ti sta il pallor di morte... Ahi!... tutto intesi:  
quell'orribil silenzio...

*Antigone*

A orribil pugna  
diè loco.

*Giocasta*

E, spenti i figli?

*Antigone*

Un sol...

*Giocasta*

Qual vive?

Ahi traditor! ti voglio io stessa...

*Antigone*

Il fero  
lor duello vid'io dall'alte torri:  
a terra immerso nel sangue cadeva...

*Giocasta*

Quale?... Oimè!... Parla.

*Antigone*

Eteòcle cadeva.

*Giocasta*

Così sfuggir volea l'atroce pugna,  
così morir, quel Polinice? Ahi vile!  
Tu saziar l'abbominevol rabbia  
pur disegnavi, ed ingannar la madre:  
ma, trema: io vivo ancor: quell'empio cuore  
ch'io a te donai, strappar tel posso io stessa...

*Antigone*

Tutto ancora non sai: solo incolparne  
Polinice non dei...

*Giocasta*

Ne incolpo il vivo;  
ch'è reo sol ei...

*Antigone*

Chi sa, s'ei vive! — O madre,  
se d'ascoltarmi hai forza, udrai che reo  
men che infelice egli era. — Al campo appena  
ei giunge, intorno a lui stringersi un fero  
drappel di argivi eroi, che a gara il grido  
annunziator della vittoria all'aure  
mandan tremendo. Al pian per altra parte  
sceso Eteòcle pria, battaglia quivi  
in dubbio marte ardea; che Adrasto a fronte  
gli stava e, pieno il cor d'alta vendetta,  
Tidèo. Ma già ver l'aspra mischia ha volto  
ratto il piè Polinice: a lui davante  
vola il terror; Morte i suoi passi segue.



A destra, a manca, a fronte, in guise mille,  
orride tutte, ei mille morti arreca;  
né data gli è, quella ch'ei cerca. Innanzi  
al suo brando già Tebe ondeggia, e cede,  
e fugge; e spera obbrobriosa vita  
mercar fuggendo. Ecco Eteòcle; ei balza  
in furia fuori del fuggiasco stuolo;  
e con voce terribile grida egli:  
«A Polinice». A rintracciarlo ei corre  
precipitoso; e il trova al fine...

*Giocasta*

Ahi lassa!

misera me!... L'altro nol fugge?...

*Antigone*

Ah! come

sottrarsi a tanto, a sì feroce orgoglio?  
Eteòcle prorompe all'onte; il taccia  
di codardo, e lo sfida; a viva forza  
vuol ch'ei ne venga a singolar tenzone.  
«Tebani,» (ei grida in suon tremendo) «Argivi,  
dal reo furor cessate. Armati in campo,  
prodighi a nostro pro del sangue vostro,  
scendeste voi: fine alla pugna ingiusta  
porrem noi stessi, in faccia vostra, in questo  
campo di morte. E tu, ch'io più non deggio  
fratel nomar, tu dei Tebani il sangue  
risparmia; in me, tutto in me sol rivolgi  
l'odio, lo sdegno, il ferro». — E il dire, e addosso  
a lui scagliarsi, è un punto solo.

*Giocasta*

Infami!...

Ma che? libero dassi a tal duello  
fra tante squadre il campo?

*Antigone*

A cotal vista  
per l'ossa un gelo universal trascorre.  
Mista, com'era allor, l'una e l'altr'oste,  
stupida, immota, spettatrice, sta. —  
Ebro di sangue, e di furor, se stesso  
nulla curando purch'ei l'altro uccida,  
Eteòcle sul misero fratello  
la spada, il braccio, sé tutto abbandona. —  
A ribatter i colpi intento a lungo  
sta Polinice; generoso, ei teme,  
più che per sé, pel rio fratello; e nega  
di ferir lui. Ma, poiché pur lo incalza,  
e più lo preme l'altro, e più lo stringe;  
«Tu il vuoi (grida egli) il ciel ne attesto, e Tebe».  
Mentr'ei ciò dice, al ciel rivolti ha gli occhi,  
scesa è la punta dell'acciaro; il colpo  
guidan le Furie a trapassare il fianco

di Eteòcle, che cade. Il sangue spiccia  
sopra il fratel, che a cotal vista, al petto  
in se stesso ritorce il sanguinoso  
brando fumante... Altro non vidi: al crudo  
atto, mancar sentia quasi i miei spirti,  
gli occhi appannarsi; e fuggendo, con passi  
mal sicuri, a te vengo... — Oimè! qual fia  
del lagrimevol caso, o madre, il fine?...

*Giocasta*

Degno di noi. — Cura ne lascia all'ira,  
al rio furor degli spietati Dei. —  
Ma, chi ver noi?... Che miro?... Oh ciel! vien tratto  
il morente Eteòcle...

*Antigone*

Al debil fianco  
gli fan colonna i suoi guerrieri!...

*Giocasta*

Oh! come  
a lenti passi di morte ei si avvanza!

*Antigone*

Che veggio? il segue Polinice!...

### SCENA III

*ETEOCLE, POLINICE, GIOCASTA, ANTIGONE, soldati d'Eteocle*

*Antigone*

Ah! salvo  
almen tu sei...

*Polinice*

Scostati: va': non vedi?  
tinto son tutto del fraterno sangue.

*Giocasta*

Ahi scellerato, fratricida, infame!...  
al cospetto venirne osi di madre,  
cui trafiggesti un figlio?

*Polinice*

Al tuo cospetto  
vivo tornar, no, non volea; quel ferro,  
che tronca a lui la vita, in me ritorto  
l'aveva io già con più adirata mano...

*Giocasta*

Ma tu pur vivi; ahi vile!...

*Antigone*

Oh ciel! Qual vita!...

*Polinice*

Inopportuno, a viva forza, Emone  
mi tratteneva, e disarmava il braccio.  
Forse mi vuol per altra man trafitto  
il crudo fato. Oh! se la tua fia quella,  
ferisci, o madre; eccoti il petto ignudo:

or via, che tardi? Io non ti son più figlio;  
io, che ti orbai d'un figlio...

*Giocasta*

Ah! cessa omai  
d'intorbidar nostri ultimi momenti. —  
Eteòcle;... non m'odi?... oh!... non ravvisi  
quella che al sen ti stringe?... è la tua madre;  
ed è il suo caldo lagrimar, che misto  
senti col sangue tuo rigarti il volto,  
e lo squarciato petto. Or, deh! riapri  
una fiata i lumi ancora...

*Eteocle*

Oh madre!...  
dimmi;... in Tebe son io?

*Giocasta*

Nella tua reggia...

*Eteocle*

Di';... moro io re?... Quel traditor?... Che miro?  
Fellon, tu vivi; ed io mi moro?...

*Polinice*

Il mio  
sangue avrai tutto; ad acquetar tua fera  
ombra, l'ho sacro io già. L'ira deponi;  
tu stesso (il sai) volesti la tua morte:  
tu furioso abbandonasti il petto  
sopra il mio ferro... Ahi lasso!... Il fatal colpo  
a te la vita, e (più che vita) ei toglie  
l'onore a me. Pria ch'io punisca il fallo,  
cui vien meno ogni ammenda, il tuo perdono  
deh! mi concedi. Or che il mertai, non trovo  
pena che agguagli il giusto odio fraterno.  
Io non ti abborro, il giuro; ogni rancore  
sgombrò dal petto mio l'atroce vista  
del tuo sangue... Me misero! ben veggo,  
che il mio pregar ti offende.

*Eteocle*

Oh!... che favelli?...  
Figliuol di Edippo, a me perdon tu chiedi?  
Perdon tu spero da un figliuol d'Edippo?

*Giocasta*

O figlio, e che? nell'egro petto alberghi  
tant'ira ancora?

*Eteocle*

Han le feroci Erinni  
nei nostri petti trono: ancor non sento  
uscir la mia; né uscir dalle mie vene  
sento col sangue l'odio... Oh rabbia atroce!  
oh rio dolor!... tu vivi? e tu m'hai vinto?...  
e premerai tu il seggio mio? — Deh! morte,  
fa', ch'io nol vegga; affrettati...

*Polinice*

Il tuo seggio  
mai non terrò, di nuovo io 'l giuro: ah! scendi  
placato a Stige. Andrai del regio serto  
fra le avite scettrate ombre fastoso;  
me reverente in atto ombra minore  
vedrai fratello suddito. Gli ardenti  
spirti alquanto racqueta: a' piedi tuoi  
me vedi; il signor mio tu sei pur sempre.  
Sol del perdono, anzi che a morte io corra,  
ti scongiuro...

*Giocasta*

Ei l'ottenga; e tu, più grande  
del tuo destin, deh! mostrati, Eteòcle.  
Col perdonargli, rendilo più reo:  
le tue vendette ai suoi rimorsi lascia...

*Antigone*

E ancor resisti? Oh duro cor! non cedi  
ai preghi, al duolo, al pianto disperato  
di quanto aver dei caro?

*Giocasta*

O figliuol mio,  
non negare al fratel l'ultimo abbraccio.  
Breve n'hai tempo; alla tua fama toglì  
tal macchia...

*Eteocle*

O madre, il vuoi?... Sta ben;... mi arrendo. —  
Vieni dunque, o fratello, infra le braccia  
del moribondo tuo fratel, che uccidi...  
vieni,... e ricevi in quest'ultimo amplesso...  
fratel,... da me... la meritata<sup>[2]</sup> morte.

*Giocasta*

Oh tradimento!

*Antigone*

Oh vista!... Polinice!...

*Polinice*

Sei pago tu?...

*Eteocle*

Son vendicato. — Io moro;...  
e ancor ti abborro...

*Polinice*

Io moro;... e a te perdono.

*Giocasta*

— Ecco, perfetta è l'opra: empì fratelli,  
figli d'incesto, si svenan fra loro:  
ecco madre, cui nulla a perder resta. —  
Dei, più iniqui di noi, da tutto il cielo  
me fulminate a prova, o Dei non sete... —  
Ma che veggio?... uno immenso orrido abisso  
s'apre a miei piè?...

*Antigone*

Madre!...

*Giocasta*

Di morte i negri  
regni profondi spalancarsi io veggio...  
Ombra di Laio lurida, le braccia  
a me tu sporgi? a scellerata moglie?...  
Ma, che miro? squarciato il petto mostri?  
e d'atro sangue e mani e volto intriso,  
gridi vendetta, e piangi? — Oh! chi l'orrenda  
piaga ti fe'? Chi fu quell'empio? — Edippo  
fu; quel tuo figlio, che in tuo letto accolsi  
fumante ancor del tuo versato sangue. —  
Ma, chi altronde mi appella? Un fragor odo,  
che inorridir fa Dite: ecco di brandi  
suonar guerriero. O figli del mio figlio,  
o figli miei, feroci ombre, fratelli,  
duran gli sdegni oltre la morte? O Laio,  
deh! dividili tu. — Ma al fianco loro  
stan l'Eumenidi infami!... Ultrice Aletto,  
io son lor madre; in me il vipereo torci  
flagel sanguigno: è questo il fianco, è questo,  
che incestuoso a tai mostri diè vita.  
Furia, che tardi?... Io mi t'avvento...

*Antigone*<sup>[3]</sup>

Oh madre!...

**FINE**